



Riassunto del libro "Simpattia" di Eugenio Lecaldano

Etica

Università degli Studi di Roma La Sapienza

8 pag.

Etica IIB - Lettere e Filosofia "La Sapienza"

Simpatia- Eugenio Lecaldano

Capitolo uno - I significati di simpatia tra conversazione comune e letteratura

"La molteplicità di usi di simpatia"

È possibile riconoscere diversi significati nel termine simpatia che di solito è accompagnato da un significato positivo, anche se in realtà è possibile estendere il suo significato fino a usarlo con connotazione negativa. Nel dizionario troviamo distinte 13 accezioni del termine, dall'attrazione sentimentale alla condivisione di un atteggiamento o posizione politica. Come notava Hume nel XVIII secolo, è molto difficile parlare delle operazioni della nostra mente in termini del tutto esatti, perché il linguaggio comune raramente fa delle sottili distinzioni. Il termine simpatia viene compreso dalla gran parte delle persone, ma paga la sua ampia diffusione con l'indeterminazione che ad esso si accompagna.

"La simpatia nei romanzi e nei film"

In questo campo è enorme l'utilizzazione che ha avuto la simpatia, sia in forma implicita che esplicita. Lynn Hunt suggerisce che la nozione di simpatia sia la prosecuzione di quella che nei testi illuministi viene analizzata come simpatia; Hunt, poi, privilegia la simpatia assimilata alla compassione. Già nel diciottesimo secolo Rousseau, assimilando la simpatia e la compassione, la considerava una forma di pietà suscitata solo da pene e dolori. Mentre Hume e Smith la consideravano come la capacità, più sviluppata negli uomini che negli animali, di partecipare attivamente alle condizioni altrui, sia dolorose che gioiose. E' illuminante la tesi di Hunt secondo cui il rafforzarsi della simpatia fra gli esseri umani nella cultura europea del XVIII secolo (reso possibile dai romanzi) portò a riconoscere l'eguaglianza di molti esseri umani che fino a quel momento erano stati emarginati. Molti romanzi in secoli successivi accesero le emozioni e la partecipazione simpatetica del pubblico. (es.pag.15) Verosimilmente anche molta della forza espressiva del cinema può essere identificata nella capacità di quest'arte di rendere conto, con le sue tecniche, degli stati d'animo e della trasformazione delle emozioni dei personaggi. (Es. Pag. 17 e discorso su Kundera pag. 18- 19)

"Un percorso di approfondimento"

Lo sforzo di conoscere il funzionamento della simpatia si connette con la questione relativa a quanto la simpatia si debba ritenere essenziale per la genesi della pratica morale diffusa tra gli esseri umani. Cercheremo di capire se la simpatia sia necessaria o meno per la moralità ed esporremo le argomentazioni pro e contro questa tesi. Fermo restando che la simpatia può essere considerata necessaria per la nostra vita etica, ma non sufficiente. Simpatia può riferirsi a un'attitudine conoscitiva tramite la quale riusciamo a cogliere le condizioni mentali altrui, oppure a una reazione affettiva ed emotiva nei confronti dei sentimenti altrui. Concordando con Stueber, andremo verso la simpatia intesa come preoccupazione per le altre persone e le loro menti. Vi sono due criteri in base ai quali individuare tipi diversi di simpatia:

1. Da una parte quello che considera la simpatia come un'operazione mentale semplice e istintiva, un contagio emozionale automatico;
2. Dall'altra quello che considera la simpatia come un processo psicologico più complicato e che comporta un minimo di riflessione.

L'impostazione adeguata è quella che non confonde i due livelli di simpatia e non semplifica le cose, presentando una concezione riduttiva. Insisteremo inoltre sulla connessione tra simpatia e la pratica non solo della moralità, ma della giustizia, della politica, così come sulla sua incidenza nelle forme di civilizzazione. Prenderemo le distanze dall'esportazione della simpatia sul piano normativo che vede in essa ciò che è necessario e sufficiente per la costruzione di una moralità umana. (contesto dell'autore pag. 25)

Capitolo due- I significati di simpatia tra filosofia e scienza

"Una forza cosmica"

La nozione di simpatia ha una lunga tradizione nella storia della filosofia. La prima importante nozione di simpatia è quella che le riconosce una forza cosmica che tiene insieme tutte le cose del mondo. Nella cultura classica greca e latina, la simpatia utilizzata per richiamare una connessione armonica che unisce fra loro esseri umani e realtà naturali. Inoltre, la nozione di simpatia nella filosofia antica viene usata per richiamare un processo che si sviluppa nel mondo fisico e solo secondariamente in quello umano, infatti gli stoici si riferiscono ad una simpatia universale per indicare l'affinità oggettiva esistente fra tutte le cose. Gli stoici sono importanti per l'influenza che ebbero sui moderni interessati alla simpatia come Hume e Smith. In Plotino troviamo un'immagine che verrà ripresa da Hume (riferimento pag.31) Questo concetto naturalistico della simpatia è il fondamento della magia e verrà ripreso dai maghi del Rinascimento. Nella cultura antica la simpatia ha un'estensione prevalentemente cosmologica e ontologica, identificandosi con un fenomeno universale e con la forza che tiene insieme tutte le cose in una relazione automatica. Fin dall'antichità, quindi, la simpatia ha un'accezione positiva. Prima del passaggio alla modernità c'è un'importante innovazione nell'uso della simpatia ad opera di Francesco d'Assisi, che nel "Cantico delle creature" chiama suoi fratelli e sorelle, animali, piante, ma anche il sole, la luna, l'acqua e il fuoco. Questo atteggiamento è "empatia". (oriente e Schopenhauer pag. 34)

"Una relazione attiva fra due poli"

Nel secolo XVII, la simpatia conquista il suo posto come forza dinamica della natura umana. Critica a Hobbes che negava qualsiasi presenza di empatia nell'uomo, visto come essenzialmente egoista. Significativi qui sono Shaftesbury e Hutcheson che però, pur riconoscendo agli esseri umani un grado di apertura affettiva l'uno verso l'altro non ne avevano realizzato quella completa soggettivizzazione che troviamo in Hume e Smith. Shaftesbury, infatti, con l'impostazione platonizzante tende a considerare la simpatia come una trama che si estende al di là del mondo umano, creando armonia fra vite umane ed ordine universale. Hutcheson, invece, preferisce il termine simpatia quello di "senso pubblico", facendo riferimento ad un contagio emotivo. (rif. pag. 38- 39). Hume contesterà ad Hutcheson una trattazione della simpatia erronea perché incapace di cogliere il suo collegamento con l'immaginazione e la riflessione. Ciò non toglie che le analisi di Hutcheson siano tornate attuali nel XX secolo.

"Un principio di comunicazione e partecipazione"

E' nel XVIII secolo che troviamo la trattazione più approfondita dell'idea di simpatia e si può individuare nelle analisi di Hume e Smith due diverse concezioni che influenzeranno molti pensatori. Hume e Smith concordano nel considerare la simpatia solo come un dato della natura della psicologia umana e non una forza cosmica. Per Hume la simpatia è un principio psicologico che permette la comunicazione e la partecipazione fra gli esseri umani; per Smith è altresì un principio psicologico, ma tende a distinguere fra ciò che possiamo approvare e ciò che dobbiamo disapprovare. Queste diversità tra i due autori incidono sulla connessione fra simpatia e moralità:

Smith la concepisce come necessaria e sufficiente, Hume solo necessaria ma non sufficiente. Hume dedica alla simpatia molte analisi nel "Trattato sulla natura umana", in cui troviamo una linea interpretativa ben riconoscibile che sarà illuminante. La simpatia viene considerata da Hume un principio costitutivo della vita umana ed egli fissa due punti fondamentali:

1. La simpatia non riguarda le relazioni fra cose o oggetti, ma solo quelle fra esseri umani, nonostante coinvolga anche relazioni con gli animali e tra loro stessi;

Nella natura umana esiste una gran tendenza a prestare agli oggetti esterni le stesse emozioni che osserviamo in noi stessi. (tendenza che si manifesta nei bambini, nei poeti e nei filosofi);

2. L'estensione della simpatia anche al rapporto tra uomini e animali ed alla condotta di questi ultimi, è evidente che la simpatia si manifesta anche negli animali suscitando le stesse emozioni provocate nella nostra specie.

Hume distingue due livelli di simpatia: quella istintiva e automatica presente fin dall'infanzia, riscontrabile anche negli animali (rif. pag. 47) e quella che opera in modo indiretto, ricorrendo all'immaginazione riflessiva e non immediata che genera i sentimenti morali. (pag. 49) A quest'ultima forma di simpatia può essere ricondotto la trattazione della questione sul coincidere tra morale e simpatia. Hume offre una lunga analisi per spiegare che la simpatia non è in grado di rendere conto della distinzione che facciamo tra virtù e vizio.

"I sentimenti simpatici di uno spettatore imparziale"

Nella "teoria dei sentimenti morali" Adam Smith presenta una concezione della simpatia alternativa a quella di Hume. Infatti, a Smith non interessa la simpatia come contagio emozionale, ma anzi la identifica come una specie di emozione che si prova quando si concorda con le emozioni e passioni altrui. Provare simpatia per qualcuno significa provare piacere su nel condividere emotivamente la risposta che l'altro dà alla situazione. In Smith, approvare moralmente una condotta significa simpatizzare con essa. (polemica con Hume sul piacere, pag. 53- 54)

Per Smith la simpatia si presenta come uno stato complesso e articolato: vi è un primo stadio che è la capacità di ricostruire la passione e condotta dell'altro, o spiacevole se comporta sofferenza o piacevole se provoca gioia; un secondo stadio dato dall'approvazione o disapprovazione che si dà della condotta altrui; infine, uno stadio in cui si troverà un piacere simpatetico, se le nostre approvazioni concordano e un dispiacere se discordano. Considerando la simpatia come approvazione, Smith cattura una nozione più determinata di quella generica analizzata da Hume, ma molto più aperta per ciò che riguarda il ruolo che gioca in essa l'immaginazione. La simpatia come approvazione morale in Smith si allarga ad includere in ogni relazione simpatetica l'intervento di uno spettatore immaginario capace di far valere le esigenze di una più completa ricerca delle informazioni rilevanti. (rif. pag. 56-58)

"Una pietà o compassione per l'umanità"

Concezione diversa la possiamo trovare in Rousseau, il quale si riferisce alla simpatia col termine pietà o compassione e con "sentimento di umanità". Rousseau sostiene che nell'anima umana si trovano due principi anteriori alla ragione: la conservazione di noi stessi e la naturale ripugnanza nel veder soffrire ogni essere ed in particolare i nostri simili. Da questi due principi scaturiscono tutte le regole del diritto naturale e l'impulso interno della compassione. Anche benevolenza ed amicizia, secondo lui, derivano dalla pietà. La compassione è alla base dei principi della giustizia naturale e va distinta dall'amore, inoltre, si è attenuata man mano che gli esseri umani sono diventati socievoli perché la ragione ha peggiorato la specie rendendola insensibile con la civiltà. Il progetto di

elaborazione della società civile è un allontanamento dalla pietà naturale attraverso la proprietà e la disuguaglianza. (rif. pag. 62-63) Mentre per gli illuministi scozzesi la simpatia aiuta a elaborare una società più democratica e libera, per Rousseau il contratto sociale verrà realizzato da una volontà generale che si rappresenta il bene comune in termini tali da non dover chiamare in causa né pietà né compassione. (pag.64-66)

"Un'inclinazione che ostacola il dovere morale"

Kant evidenzia le difficoltà che l'affezione della simpatia comporta. In lui vi è il rifiuto a riconoscere qualsiasi influenza sulla moralità alla simpatia. ("fare il bene non per inclinazione, ma per dovere"). La simpatia viene vista come una condizione psicologica che influenza la condotta, ma che in nessun modo si può volere, quindi è inconciliabile con le dimensioni di scelta, autonomia e responsabilità propria della moralità. Non si possono scegliere i sentimenti simpatetici, quindi si azzera la loro importanza per la vita morale. Kant critica anche la compassione perché ogni condotta morale ridotta dalla compassione ratifica una considerazione della società in cui prevale l'ineguaglianza e l'ingiustizia. La disuguaglianza è costitutiva della beneficenza, ma atteggiamenti quali la pietà, la compassione e la simpatia sono in realtà impregnati di ingiustizia. Il prevalere dei sentimenti simpatetici rende impossibile la giustizia secondo Kant, così egli valorizza il saggio stoico. (pag. 73)

(pag. 74) È importante il riconoscimento da parte di Kant dei due livelli di simpatia equivalenti a quelli già diagnosticati dagli illuministi scozzesi, cioè quello elementare e istintivo che si esprime come un contagio emozionale e l'altro più riflessivo. (pag.75)

"Una via per la comprensione della diversità e del pluralismo"

Fino a lui la simpatia era prevalentemente correlata con la condotta umana; Herder, invece, crede che la simpatia sia rilevante per comprendere fenomeni come la genealogia del linguaggio umano. Herder sviluppa le sue analisi influenzato da Hume e Smith, seppur criticandoli. Egli identifica una forma di simpatia che non è solo contagio emotivo, ma una capacità empatica proiettiva che permette di riconoscere l'altra individualità nella sua diversità. Per rendere conto della storia umana nel suo complesso bisogna immedesimarsi simpaticamente con i tratti di ciascuna epoca ed è questo lo sforzo che Herder compie nel riconoscere uno spazio alla simpatia. Per lui la simpatia è una forma di partecipazione che permette di comprendere gli altri e che si avvale, tra i sensi, soprattutto dell'udito che si sviluppa nell'infanzia grazie all'apporto dei genitori. (pag. 80)

"Un reale co-sentire con l'altra persona"

Max Scheler applicò alla nozione di simpatia il metodo della fenomenologia, con la sua filosofia egli vuole affermare l'importanza della vita emozionale per cogliere i valori; cosa che fanno anche Hume e Smith, ma Scheler tende a fissare le essenze ideali dei concetti senza entrare nel piano psicologico. Scheler distingue la simpatia intesa come co-sentire da altri modi di mettersi in relazione con gli altri, in particolare dall'empatia e dell'unipatia. Il punto su cui Scheler insiste è che la simpatia non può essere colta né identificandola con un contagio emozionale, né assimilandolo alla compassione e alla pietà. Il co-sentire nella simpatia significa sentire proprio l'emozione che l'altro prova, superando l'ottica solipsistica in cui per Scheler si muove la psicologia dell'empirismo di Hume e Smith. Hume e Smith ritenevano che la via migliore per chiarire la natura della simpatia fosse richiamare il contributo che questa dà alla genesi della moralità, si distinguevano nel trovare questo contributo come solo necessario (Hume) o come anche sufficiente (Smith). Scheler invece non riconosce alla simpatia alcun ruolo privilegiato come forma di conoscenza dei valori morali, perché questi si presentano come una realtà autonoma alla quale gli esseri umani possono arrivare attraverso strade differenti. (pag.85-86)

"La genealogia della coscienza"

In Smith viene utilizzata la tesi secondo la quale i giudizi morali sono generati dai sentimenti simpatici con cui un osservatore condivide le condotte della gente per rendere conto della genesi della coscienza. C'è una forte discordanza tra l'impostazione di Hume e di Smith in questo senso, perché il primo preferiva usare con parsimonia il termine coscienza, proponendone l'assimilazione al senso morale. Smith invece credeva che una concezione naturalizzata dovesse spiegare tutti i fenomeni più diffusi dell'esperienza umana. Il progetto di naturalizzazione e scolarizzazione della moralità trova un momento di avanzamento nella teoria della coscienza di Smith. L'idea è che la formazione morale individuale si accompagna con quella graduale di un carattere responsabile.

"Spiegazioni delle uniformità sociali, del conformismo e dell'ordine politico"

Secondo Hume, a formare il carattere nazionale di un popolo è una forza esterna al meccanismo simpatetico, cioè la ricerca di approvazione altrui che spinge al conformismo. Siamo inoltre molto manipolabili sulla base di tendenze presenti nel meccanismo di simpatia. Secondo lui la preferenza che naturalmente si prova per i ricchi, deriva dalla presenza della simpatia negli umani e non da un calcolo di ricavare qualche beneficio da queste ricchezze. Prima stabilità e ordine sociale venivano ricavati dal controllo esterno delle istituzioni o quello interno basato su leggi naturali; poi Hume con le sue analisi mostra l'astrattezza di questi paradigmi e pone le basi per un'impostazione che cerca di ricavare ordine e stabilità da un lavoro di emozioni e riflessioni umane.

"Ciò che la selezione evolutiva consolida negli animali sociali e nell'uomo"

Darwin dimostrò la forte incidenza della simpatia nella vita biologica della specie. Nelle riflessioni di Hume e Smith ogni animale con istinti sociali ben definiti, acquista inevitabilmente il senso morale appena le sue facoltà intellettuali si sono sviluppate quanto nell'uomo. Gli istinti sociali fanno sì che un animale provi piacere in compagnia dei suoi simili, secondo Darwin la simpatia ha un ruolo centrale per spiegare la rilevanza che ha la ricerca di un'opinione comune negli esseri umani, il peso che attribuiamo al parere dei nostri simili dipende dalla simpatia. Con Smith e Darwin la simpatia inizia ad essere vista non come piacere egoistico. Le analisi di Darwin sono rivolte a sostenere che la simpatia negli esseri umani è uguale a quella presente negli animali, la differenza è solo in gradi. Darwin poi parla anche dell'evoluzione della simpatia che si è gradualmente ampliata fino a diventare umanità anche verso gli animali, atteggiamento non presente nel mondo antico. (pag. 100-101) La simpatia è alla base di tendenze cooperative e altruistiche tra membri della stessa specie.

"Un dato riconoscibile nella condotta animale in generale"

Tra i contributi dati dagli etologi, uno particolarmente importante è quello dato da Franz de Waal, il quale spiega che dobbiamo distinguere la simpatia dall'empatia in quanto l'oggetto dell'empatia è la comprensione, quello della simpatia è il benessere altrui. De Waal propone una graduazione tra forme più elementari di empatia come contagio che non distinguono tra chi empatizza e l'oggetto dell'empatia; le forme più complesse di empatia che comportano una capacità di fare questa distinzione e vere forme di simpatia che si accompagnano con condotte altruistiche più o meno estese. Inoltre, De Waal vede nella simpatia la motivazione fondamentale della condotta morale. (pag. 109) Infine, De Waal rileva che la condotta altruistica nel mondo animale è nella maggior parte dei casi regolata solo dall'altruismo funzionale, cioè manca un apprezzamento di come il comportamento influenzerà l'altra e qualunque previsione sul fatto che l'altro restituirà l'aiuto. Si ha poi la condotta altruistica presente in molti animali sociali, motivata socialmente come risposta empatica al disagio altrui. Proprio di umani e primati, invece, è l'altruismo inteso come condotta

intenzionata a beneficiare l'altro. Ancora più rara, infine, è la condotta altruistica che è rivolta a ottenere benefici nella risposta.

"Spiegare la formazione morale nei casi di psicopatici e persone affette da autismo"

Hoffman ha elaborato negli anni 70 ricerche che hanno modificato il modo in cui la psicologia evolutiva spiega il formarsi delle capacità morali. Sono stati messi da parte i modelli elaborati da Freud e Piaget, Hoffman è riuscito a documentare come la capacità morale umana sia originaria e che si sviluppa fino alla maturità attraverso sentimenti simpatici. (pag. 112-113)

Victoria Mcgeer sostiene che delle anomalie nelle capacità cognitive/affettive compromettono l'agire morale. Autistici e psicopatici sembrano mancar di empatia, eppure gli psicopatici mancano di morale, ma gli autistici no. (pag. 116) Mcgeer sostiene che la ricerca psicologica su autismo e psicopatia è rilevante per accettare l'impostazione di Kant o di Hume, in quanto quest'ultimo connette la condotta morale con la capacità di empatia; invece Kant crede che l'empatia non sia essenziale per la moralità, dato che questa deriva dalla ragione. Il caso degli psicopatici, quindi, sarebbe una conferma per Hume; mentre il caso degli autistici sarebbe un argomento a favore di Kant. (pag. 117)

"Le neuroscienze e i neuroni specchio come vie di approfondimento"

(Esempio di Phineas Gage e del suo incidente, pag. 120- 122- 125)

Nella neuroetica ci sono due filoni: l'etica delle neuroscienze che sviluppa un quadro di riferimento etico in base al quale regolare la condotta della ricerca scientifica sugli esseri umani; le neuroscienze dell'etica che si riferiscono all' impatto che la neuroscienza ha sulla comprensione dell'etica.

Capitolo tre- La simpatia e l'etica

"Come passare al piano normativo?"

Esponiamo i pro e i contro della posizione che vede coincidenti simpatia e moralità. Si distingue intanto tra coloro che ritengono la simpatia condizione necessaria e sufficiente per la moralità e quella più modesta di coloro che la ritengono solo necessaria ma non sufficiente. Per la prima impostazione abbiamo le idee elaborate da Smith, invece l'altra concezione è ispirata alle idee di Hume. Per spiegare il contributo dato dalla simpatia alla morale, la strada più battuta però è quella del sentimentalismo.

"Il passaggio dall'è al deve e il ruolo della simpatia per l'etica"

Se sosteniamo che la simpatia è un dato psicologico, non si capisce come potremmo indicare in essere il criterio per distinguere tra bene e male, giusto e ingiusto, ecc. Queste distinzioni normative richiedono l'uso di un criterio che non può essere soddisfatto limitandosi a ricostruire come gli umani interagiscono nelle relazioni in termini simpatici. (pag. 140- 144)

"I limiti della simpatia E i requisiti etici di scelta e imparzialità"

Secondo Hume la ragione è e deve essere schiava delle passioni e la sopravvivenza umana è affidata non alla ragione, ma alla simpatia. Sia nell'analisi di Hume che è di Smith, la simpatia viene presentata come una dimensione reattiva che non può fare a meno dell'immaginazione, quindi è una capacità che ha una dimensione riflessiva alla quale dobbiamo rivolgerci quando ci spostiamo sul piano del giudizio morale per avere un filtro che distingue tra sentimenti e condotte accettabili o da rifiutare. Una volta fatto ciò, Hume e Smith prendono strade diverse per trarne implicazioni normative. Hume crede che tale simpatia riflessiva sia solo uno strumento utile per mettere a punto

la ricostruzione delle condotte e delle azioni su cui interverranno poi i sentimenti morali. Smith ritiene invece che nella simpatia riflessiva vi siano tutte le risorse necessarie per rendere conto della genesi del nostro giudizio morale.

"La simpatia e le emozioni altruiste"

Bisogna ricordare che simpatizzare non è un'azione specifica verso gli altri, ma è uno stato psicologico che può motivare una condotta di aiuto verso gli altri. Si può simpatizzare con emozioni diverse, il che rende non coincidente la simpatia con un'azione specifica. (pag. 151) L'altruismo implica due dimensioni che non rintracciamo nella simpatia, cioè un impegno nei confronti degli altri e una tendenza a contrapporsi ad un atteggiamento egoista. Simpatizzare con qualcuno è diverso dal fare qualcosa di positivo per qualcuno, simpatizzare poi non è in completa opposizione con l'egoismo in quanto anche l'egoista può simpatizzare con qualcuno. (pag. 157)

"La simpatia e le varie forme di sentimentalismo etico"

Secondo Prinz, se vogliamo rendere conto dell'approvazione morale, dobbiamo aggiungere alla simpatia un meccanismo motivazionale e ricorrere a qualche procedura che introduca elementi di imparzialità. (pag. 161) Quello che non va in Prinz non è solo la sua concezione riduttiva della simpatia, ma la natura delle emozioni a cui affida il compito di motivarci nella vita morale. (pag. 162-163) Da preferire è il "sentimentalismo riflessivo" di Hume che spiega come nel meccanismo della simpatia da lui analizzato possiamo trovare variabilità che non possono avere nulla a che fare con la stabilità e generalità della nostra approvazione morale. (pag. 169)

"I cerchi della simpatia, il progresso morale e la simpatia culturale della specie umana"

Già alla fine del XVIII secolo, Jeremy Bentham sosteneva che se l'etica ha a che fare con l'obiettivo di evitare condotte che provocano sofferenze non volute, solo il pregiudizio porta a considerare come non rilevanti le pene di coloro che sono diversi dagli esseri umani e non per la capacità di soffrire, ma per conformazione fisica. Bentham avvertiva che sarebbe dovuto arrivare un tempo in cui la simpatia avrebbe fatto includere nel cerchio della considerazione morale anche tutti gli animali. Questo processo di inclusione degli animali nel cerchio sta avvenendo, anche se molto lentamente. (pag. 171) I contenuti morali vanno riconosciuti come validi, indipendentemente dalla presenza di una regola esplicita che ci sanziona se non la osserviamo, regole e istituzioni possono ricordare alle generazioni successive i progressi simpatetici realizzati da quelle precedenti. (pag. 175- 176)

"La simpatia e la formazione del carattere: giustizia e istituzioni politiche"

John Stuart Mill ritiene che si possa radicare l'area delle norme o regole di giustizia in un tipo di condotta connessa con sentimenti profondi come il risentimento. Il sentimento di giustizia, se consideriamo la sua componente che consiste nel desiderio di punire è il sentimento naturale di vendetta che l'intelletto e la simpatia hanno collegato con le offese, cioè con quei danni che ci feriscono tramite la società. È un sentimento che non ha nulla di morale, a essere morale è la sua subordinazione alle simpatie sociali. (pag. 181) Oggigiorno prevale ancora il modello hobbesiano secondo il quale le emozioni e le passioni umane sono un ostacolo all'ordine e alla stabilità economica. L'unica via per realizzare stabilità e ordine politico, secondo questa impostazione, è imporre le decisioni di governi e istituzioni pubbliche che ricavano la loro autorevolezza dal contratto nazionale sottoscritto da coloro che ne accetta i vincoli. La via alla filosofia politica normativa da parte dei sentimentalisti non può che essere alternativa. Amartya Sen indica che la soluzione alla difficoltà delle relazioni sociali in un mondo globalizzato può venire solo da un allargamento dei

sentimenti di simpatia favorito da un'ottica dello spettatore che fa propria una concezione aperta dell'imparzialità. (pag.184-185)

